

CENTROSINISTRA

Cambiare leader non basta Occorre cambiare politica

di MICHELE DI SCHIENA

Errare è umano ma perseverare nell'errore è diabolico: sembra giusto ricordare questo detto saggio e antico alla sinistra e a tutto il centro-sinistra, anche nelle sue espressioni più mature e più credibili come quella che si riconosce in quell'Antonio Bassolino che sorprendentemente ha auspicato un governo guidato da un centrista più gradito all'area moderata della coalizione. E sì, perché a sinistra si sta continuando nell'errore di ritenere che la sconfitta del 16 aprile sia figlia solo di scelte e comportamenti sbagliati e controproducenti sul piano delle tattiche, degli schieramenti, della costruzione di immagini e del ruolo assegnato ai "carismi" di questo o quel personaggio.

Il problema fondamentale non è quello di sostituire D'Alema con Amato o con Fazio per dare un volto più moderato a questa maggioranza che di moderatismo e di febbre liberista è già tanto ammalata con rischio di morire. No, l'errore della sinistra di governo e del centro-sinistra è un altro: l'aver accantonato gli ideali ed i valori di riferimento della cultura progressista disperdendo un patrimonio di convinzioni, di idee e di speranze; l'aver non adeguatamente contrastato ma spesso addirittura favorito il tentativo di deformare i connotati essenziali della Costituzione ponendo a fondamento della Repubblica non più la dignità del lavoro e la giustizia sociale ma la "sacralità" dell'impresa e la forza del profitto; l'essere divenuti subalterni alla cultura e alla politica delle destre rinunciando all'elaborazione di programmi alternativi o, almeno, percepibilmente diversi rispetto a quelli del Polo nei settori dell'economia e della politica estera e militare.

Perché, dunque, ha vinto la destra? La risposta è semplice quanto intuitiva ma dai più viene ignorata

perché è scomoda e comporterebbe un coraggioso esame di coscienza con conseguente revisione radicale della linea politica finora seguita. Sembra invero impossibile non rendersi conto che la destra ha vinto vistosamente perché i cittadini si vanno sempre di più convincendo, con comprensibili ragioni, che per applicare la ricetta liberista sono più qualificati Berlusconi, Fini e Casini di quanto non lo siano D'Alema, Parisi e Cossutta. Il fatto è che, col contributo masochista della sinistra di governo, nella gente si fa sempre più strada la convinzione che per entrare nel paradiso della globalizzazione e del mercato totale occorre rendere sempre più precario e flessibile il lavoro, che è necessario ridurre ai minimi termini l'intervento pubblico aprendo larghi spazi al privato anche in settori di rilevanza sociale come quelli della sanità e della scuola, che il risanamento dei conti pubblici passa esclusivamente attraverso il ridimensionamento dei salari e delle pensioni, che il futuro dei giovani si gioca tutto sulle fortune della nuova economia e sulle vicende della Borsa, che la potenza americana è il "regno del bene" sulle cui regole va modellata la nostra vita. Ed allora perché sorprendersi quando l'elettorato premia i più coerenti fautori di questa dottrina, coloro che possono garantire l'origine controllata del "prodotto" e stimolare il suo più largo consumo?

Occorre un nuovo patto fra le diverse espressioni dell'area progressista ed occorrono nuovi progetti e nuovi programmi. C'è bisogno insomma di una rigenerazione della sinistra e del centro-sinistra perché possano dotarsi di valide carte d'identità in sostituzione di quelle alterate o smarrite. È necessario, è vero, dare segnali di discontinuità rispetto alla fase conclusasi il 16 aprile ma guai se questi segnali si consumassero solo sul piano formale e dell'immagine senza comportare mutamenti sostanziali nei contenuti e negli obiettivi politici.

LA CRISI DI GOVERNO

Un rinvio alle Camere denso di incognite

di ENRICO CUCCODORO

Con scrupolo istituzionale, il Presidente del Consiglio D'Alema prende atto delle conseguenze del voto, che provoca la cocente sconfitta della maggioranza, nel confronto ai diversi esiti elettorali delle quindici Regioni chiamate ad eleggere i nuovi vertici.

In tarda mattinata di lunedì 17 aprile, a Palazzo Chigi, si riuniscono i leader della coalizione di governo, senza che alla stessa convocazione del Presidente D'Alema aderisca positivamente il segretario dello SDI, il quale ribadisce il disinteresse del proprio partito che ormai assicura un assai timido appoggio parlamentare "esterno", senza più adesione completa alla formula della coalizione per via delle note code polemiche risalenti al controverso varo della commissione d'inchiesta sulla corruzione e l'illecito finanziamento ai partiti.

Nei fatti, il delicato vertice prelude alla formale convocazione del Consiglio dei Ministri, che per volontà del "Premier" si riunisce successivamente, per discutere lo stato della vicenda, con l'intenzione del Presidente del Consiglio di rassegnare le dimissioni sue e dell'intera compagine.

Nel primo pomeriggio le agenzie "battono" la notizia che per le ore 19.00 il Presidente D'Alema sarà ricevuto al Quirinale dal Capo dello Stato, per formalizzare il passaggio della crisi.

Dall'udienza al massimo livello emerge lo "scenario" che verrà mostrandosi, con l'itinerario articolato nelle scadenze dei giorni a venire. Alle "dimissioni" rese dal Presidente D'Alema consegue l'immediata "non accettazione" delle stesse, da parte del presidente Ciampi il quale da "supremo garante", contestualmente a detto rifiuto di assecondare l'intenzione del Governo di aprire la crisi, ritiene opportuno "invitare" il Presi-

dente del Consiglio a "presentarsi al più presto davanti alle Camere", per mettere in chiaro nel Parlamento, con approfondito e specifico dibattito, il quadro della situazione: tutto ciò mediante l'usuale delle "comunicazioni del Governo" nei due rami parlamentari e sotto la copertura procedurale dell'art. 105 del Regolamento del Senato e dell'art. 118 del Regolamento della Camera.

Così, nel passaggio parlamentare del Governo rinviato alle Camere si reitera la tradizione di intraprendere tale linea comportamentale, ad iniziare proprio dalla Assemblea che ebbe a conferire l'iniziale fiducia (22-23 dicembre 1999) all'Esecutivo in carica, secondo l'incontrastata accoglienza della "regola della culla", rivitalizzata circostanza che detta la fissazione della verifica parlamentare in agenda, con primario appuntamento ora al Senato ed ulteriore esame presso l'altra Aula.

Nella nostra esperienza, la figura del rinvio del Governo, su invito del Presidente della Repubblica che chiede al Premier di affrontare

il duplice dibattito in Parlamento è l'indubbio segnale dell'antico "protagonismo" del Capo dello Stato, illuminato detentore di forti prerogative nella vita delle relazioni costituzionali più estese, del tutto evolute - talora oscurate, ridimensionate o in necessità ancora esaltante - nella trasformazione che ormai distingue la natura del governo parlamentare (con i suoi invalicabili cardini regolatori di fiducia parlamentare, responsabilità del Governo ed ipotesi risoltrice estrema della crisi, con la "forbice" dello scioglimento delle Camere: fine decretata nella "dissoluzione of Parliament"), mediante la centralità indiscussa della signoria delle Camere, comunque prevalente su qualsivoglia orientamento presidenziale.

Naturalmente, la sfera di valutazione e l'apprezzamento personale della realtà, da parte del Capo dello Stato ha il suo peso e la sua indubbia qualificazione. Sia nel riferimento a permettere, comunque, al Governo un peculiare "supplemento di vita"; sia, al contrario, a velocemente volere incardinare i

passi della crisi aperta dalle dimissioni governative lungo il binario del più usuale, articolato corso delle consultazioni al Quirinale e quindi dei conseguenti avvenimenti dell'itinerario progressivo legato alla formazione del nuovo Ministero, assecondando i propositi dei differenti protagonisti politici in campo.

La decisione del Capo dello Stato, tuttavia, apre un capitolo del tutto originale nella pur singolare modalità del rinvio, poiché dalle dimissioni del Governo, non accolte dal Presidente Ciampi, in assenza formale dell'apertura della crisi politica (e con l'eventualità in uso del Capo dello Stato) si passa direttamente al confronto in Parlamento. Se il Ministero avrà il consenso delle Camere la partita sarà archiviata; altrimenti dati impedimenti o dissidi insuperabili emersi dalla verifica, il Presidente D'Alema privo dello scudo temporaneamente offerto dal Capo dello Stato, non potrà far altro che reiterare l'atto delle dimissioni (a tal punto rese, come fu per Dini, per ben due volte consecutive!).

L'esigenza di porre nel conto la volontà di giungere alla scadenza dei delicati "referendum" del 21 maggio; il dato legislativo che pone tale consultazione a rischio-differimento, nel caso si aprisse la strada allo scioglimento anticipato delle Camere, soprattutto l'importanza di affrontare il nodo della mancata riforma costituzionale ed elettorale, con diretta ripercussione sui rapporti fra i partiti ed esistenza delle coalizioni possibili, determinano una concatenazione assolutamente ad alto rischio di esplosione politica. Siamo di fronte ad un pacchetto di intricati problemi a valenza differenziata di proprietà e ripercussione sul contingente della vita del Paese: un panorama agitato che si osserva con preoccupazione e timore di vedere avvistarsi inesorabilmente il destino nazionale nella babele senza fine. E' l'arrivo o no al capolinea della transizione?

LA VIGNETTA



utile

in collegamento con
Il Messaggero
IL MATTINO

utile Volete l'informazione in tempo reale? Avrete. Vi interessano le ultime notizie sulla vostra città? Eccole. Avete bisogno di un servizio...
Il numero di **utile** è che non costa nulla.

gratis Gratis l'accesso al web, gratis l'indirizzo e-mail, gratis anche la telefonata per richiedere, dal 30 aprile, il CD-ROM gratuito.

facile Non siete laureati in informatica? Poco male. Usare **caltanet.it** è semplice, rapido e piacevole. La grafica è chiarissima per facilitare anche chi non ha esperienza: la sua immediatezza permette di

gustoso Per i maniaci del meteo o gli appassionati di sport, per seguire la borsa o scegliere il ristorante, per vendere questo o comprare quello, perfino per dialogare in diretta con i vip. Fate un giro su